Maria Laura Rizzo

Racconto ispirato al dipinto di Mark Keller

“Papà, papà. Smetti di leggere il giornale? Devo dirti una cosa importante.” La sua voce argentina mi raggiunge in salotto.

“Buongiorno Emily, dimmi, cosa c’è?”

“E’ Carnevale ed io non ho ancora un costume nuovo da indossare. Non voglio più vestirmi da principessa o da damina. Andiamo, oggi, a comprare l’abito nuovo?” La richiesta perentoria mi induce a riflettere.

“Tesoro, il tuo papà ha avuto una bellissima idea: quest’anno interpreteremo dei personaggi, come fanno gli attori a teatro o i protagonisti delle favole.”

“Cioè?”

“Poi vedrai, vai a chiamare la tata, dille che devo parlarle e poi scendi a fare colazione. La cuoca stamattina, oltre alle uova al bacon, ha preparato delle ottime frittelle di mele.”

“Buongiorno Sir, dica.”

“Lily, giù in garage ci sono un paio di sacchi di vecchi vestiti predisposti per la parrocchia che li farà avere ai poveri. L’autista te li indicherà. Cortesemente portali qui così mi aiuterai a trovare qualcosa di adatto da indossare per me e per la piccola Emily. Sarà un Carnevale diverso dagli altri.”

C’è ancora una vivida luce quando, nel primo pomeriggio, ci incamminiamo a piedi per una delle più belle strade del centro. Le vetrine dei negozi più famosi attirano l’attenzione dei numerosi passanti.

“Papà, perché hai portato il vecchio violino che suonavi da ragazzo? Interpreterai un musicista? Ed io chi sarò?”

“Tu, tesoro, sarai sempre la mia adorata bambina e canterai con la tua voce argentina le belle canzoni che conosci a memoria. Ho appoggiato per terra un piattino … se saremo bravi forse ci regaleranno delle monetine!”

La musica struggente si diffonde nell’aria. Il violino sembra piangere. Le note, come lacrime, raggiungono il cuore e gli occhi di alcune persone che, rapite, si fermano ad ascoltare. Emily, sommessamente, intona qualche ritornello, stringendo al petto il suo amato, piccolo ippopotamo.

Una coppia si ferma sorridendo e depone delle monete nel piattino. La musica si fa travolgente e vibra nel vicolo. Il piattino si riempie. Siamo bravi.

Due signore, elegantemente vestite, ci osservano per pochi secondi … il tempo di dire: “povera bambina, con questo freddo, che miseri vestiti, che tristezza.” e proseguire velocemente. Emily, tirandomi per la giacca:

“Basta papà, ho freddo, andiamo via, voglio allontanarmi subito da qui!”

Una volta a casa, sorseggiando il tè e gustando i dolcetti squisiti che la nostra cara cuoca spesso ci prepara:

“Emily, vuoi spiegarmi adesso perché sei voluta andar via con tanta fretta? Mi sembrava che cantare al suono del mio violino ti piacesse.”

“Sì, mi piaceva, ma hai visto con che occhi mi guardavano quelle signore? Avevano pietà di me, orrore dei miei vestiti, stavo per piangere, non potevo sopportarlo!”

“No, mio tesoro, il loro sguardo era di disprezzo. Quelle donne, benché eleganti, non hanno compassione, sensibilità, sentimenti umani. Questo pomeriggio trascorso insieme non lo dimenticherai. Ti ha insegnato ad immedesimarti negli altri, ad essere solidale, a condividere i problemi e le difficoltà di chi è meno fortunato di te. Soprattutto, amore caro, non sarai più una bambina che pretenderà sempre un nuovo costume per Carnevale!” Emily, dapprima corrucciata, rivolge ora al papà un dolce, affettuoso sorriso.